



Aiuto psicologico, ricerca
e formazione

Ragazze e ragazzi tutti da scoprire.

Intervento del 7 Febbraio 2013 in occasione dell'evento realizzato all'interno del progetto
"Mi Voglio Bene" - Coop. Solidare e Ass. Naviglio per i minori onlus

L'essenziale è invisibile agli occhi.

Lo si vede bene solo con il cuore.

A. De Saint-Exupéry

Il piccolo principe (1941), p.79

Martina ha 13 anni e mezzo, è una ragazza curiosa, vivace, simpatica e frequenta il primo anno di Liceo. Sua mamma è però molto preoccupata per i cambiamenti repentini della figlia negli ultimi tre mesi, riferisce: "Prima era una bambina tutta casa-scuola-pallavolo, ora è diventata ingestibile e bugiarda".

I fatti: Martina recentemente ha chiesto, per la prima volta, di andare in discoteca il Sabato pomeriggio senza ottenerne il consenso perché sarebbe rincasata troppo tardi. In alternativa, per quel giorno, ha ottenuto di passare il pomeriggio a casa della sua migliore amica Sara. E' rientrata però con oltre un'ora di ritardo ed inutili sono state le chiamate al telefonino e anche a casa di Sara il telefono ha squillato a vuoto. Mamma e papà le hanno chiesto spiegazioni ottenendo solo risposte poco chiare. E' stato necessario metterla in punizione vietando le uscite pomeridiane per una settimana. Qualche giorno dopo la madre, mentre la figlia era a scuola, non ha resistito alla tentazione di leggere i messaggi sul telefonino che Martina aveva dimenticato sul tavolo prima di uscire. La mamma ha così scoperto che Martina non ha rinunciato alla discoteca, anzi, ha organizzato un piano per poterci andare di nascosto e tutto era scritto lì, come sulle pagine di un diario lasciato aperto sulla scrivania.

Martina si è fatta scoprire.

La mamma è furibonda, ora sa ma non può dire e tutto ciò la fa sentire in scacco, e questo la fa arrabbiare ancora di più.



**Aiuto psicologico, ricerca
e formazione**

I genitori decidono di rivolgersi in consultazione psicologica e chiedono: “Che cosa dobbiamo fare? Non la riconosciamo più!”

Una piccola storia estremamente attuale, dove la coppia dei genitori fino ad oggi adeguata nel seguire la crescita della figlia sente di non essere più capace di capire comportamenti che appaiono inspiegabili e vissuti spesso solo come provocazioni e attacchi. Ma è già Martina ad offrire loro una possibile chiave di comprensione, chiave tutta da utilizzare nel contesto della comunicazione affettiva e relazionale. Martina infatti sta dicendo: “Sono tutta da scoprire, mamma, papà, non sono più una bambina, è giunto il momento di ri-conoscere vostra figlia, fate la mia conoscenza, scopritemi!”

Tutti i ragazzi e le ragazze tra i 12 e i 18 anni come Martina sono accomunati da un compito molto faticoso: realizzare la propria identità in un periodo in cui sembra che tutto quanto sia contro di loro. L’adolescenza sembra essere un’età spensierata ma in realtà è una fase precaria dell’esistenza attraversata da passioni drammatiche. Sì, drammatiche perché tutta l’esperienza sembra muoversi su un percorso paradossale e scivoloso contraddistinto da un “troppo”. Tutto è troppo vicino, troppo lontano; troppo buono, troppo cattivo; troppo attivo, troppo passivo; troppo corpo, troppo mente; troppo caldo, troppo freddo, troppo tutto e troppo niente.

E’ un momento della vita in cui ragazzi e ragazze vivono in presa diretta le passioni e queste ultime mandano in crisi le certezze faticosamente conquistate, in più, costantemente sopraggiungono le incertezze che insidiano relazioni, convincimenti, idee e credenze.

Dobbiamo ricordarci che l’intensità e la ricchezza affettiva dei ragazzi e delle ragazze, la loro spinta alla crescita, non sono disgiungibili da una forza distruttiva di cui ognuno è portatore. Ogni rinnovamento deve prevedere la perdita o la rinuncia di qualcosa e deve poter favorire la nascita della consapevolezza che bisogna saper perdere, quindi in un certo senso, accettare anche di distruggere. Tutto questo non è affatto facile. Ragazzi e ragazze hanno appena dovuto rinunciare alle garanzie dell’infanzia, all’identità rassicurante dell’essere bambino, per gettarsi in un sempre più lungo presente incerto. Non solo, ma come



**Aiuto psicologico, ricerca
e formazione**

ci ricorda in uno scritto recente Umberto Galimberti, ragazzi e ragazze si trovano a transitare “in quella fase precaria dell’esistenza, dove l’identità appena abbozzata non si gioca come nell’adulto tra ciò che si è e la paura di perdere ciò che si è, ma nel divario ben più drammatico tra il non sapere chi si è e la paura di non riuscire ad essere ciò che si sogna”. Dunque, Martina ed i suoi coetanei, quasi fossero “Comici spaventati guerrieri” (è il titolo di un vecchio libro di Stefano Benni), si trovano davanti ad un momento difficile della propria vita ed in maniera disarmonica, impauriti, con le “armi spuntate” ma spinti dal potentissimo motore interno del desiderio, cercano di realizzare il loro sogno, dare un nome alla propria identità. Per fare questo hanno un bisogno estremo di riconoscimento, perché non dobbiamo dimenticare che l’identità di ognuno di noi si costruisce proprio a partire dal riconoscimento. Nella loro ricerca gli adolescenti si entusiasmano, si appassionano e si infiammano di desiderio. E’ un desiderio urgente di autonomia, di libertà ma è anche desiderio d’amore, un amore allo stesso tempo antico e nuovo. I loro pensieri e i loro discorsi traboccano di desiderio ma la realtà sembra essere fatta apposta per rendere difficile, se non impossibile, la realizzazione dei loro progetti. Quando non è possibile realizzare il desiderio si offrono due diverse possibilità, quella di rifugiarsi in un mondo sognato e alternativo rimuovendo il desiderio, oppure quella della frustrazione che in giuste dosi è utile per crescere ma se reiterata, produce desistenza e annulla l’identità.

Martina, facendosi “scoprire”, cerca di risolvere il dilemma e chiede a sua mamma e a suo papà “giuste dosi” sia di frustrazione che di gratificazione ed essi, se saranno capaci di entrare in relazione con le sue comunicazioni, anche quelle meno evidenti o quelle provocatorie e paradossali, senza ritrarsi anche davanti a momenti altamente conflittuali, continueranno insieme a lei quel percorso di apprendimento emotivo che è prerequisito per la strutturazione dell’identità e una buona base per la costituzione di una sufficiente autostima, autoaccettazione e non ultima autodisciplina.

Matteo Rossi